



NOTIZIARIO

Centro Studi d'Arte Estremo-Orientale
Via S. Maria Maggiore, 1/a-f – 40121 Bologna Italia
Tel. 051 - 6217504
www.csaeo.it info@csaeo.it

2 0 1 9

秋

n. 86

► CORSI DI COREANO E CALLIGRAFIA

Presso la sede del CSAEO si svolgono corsi di lingua coreana di vario livello.

Scuola di calligrafia e sigillografia estremo-orientali: al CSAEO si tiene da ottobre a maggio un corso di calligrafia e sigillografia tenuto da Nicola Piccioli e Paola Billi, fondatori della Scuola FeiMo Contemporary Calligraphy (www.feimo.org). Per informazioni, contattateci.

► MOSTRA A PALAZZO POGGI

Il CSAEO, in collaborazione con il Museo di Palazzo Poggi, organizza una mostra dal titolo *Kamigata-e: il coloratissimo mondo delle stampe di Osaka*. L'inaugurazione si terrà il 19 ottobre alle 16:00 presso la Sala Orientale del Museo di Palazzo Poggi, in via Zamboni 33, Bologna. Ingresso libero.

Le opere in mostra appartengono alla Collezione di Stampe Giapponesi della Fondazione del Monte e alla collezione del CSAEO. La Sala Orientale ospita, dal novembre 2014, una scelta di opere d'arte delle due collezioni, che vengono esposte a rotazione, con il ricambio che avviene tre volte all'anno.

► CONFERENZE | EVENTI

Il CSAEO, in collaborazione con il Museo Civico Medievale di Bologna, organizza per il settimo anno consecutivo un ciclo di conferenze a ingresso libero. Il titolo del ciclo è *Ming (1368-1644): La dinastia splendente*.

Le conferenze si terranno di martedì, presso il Lapidario del Museo alle ore 17:00 nei giorni seguenti:

— 15 ottobre: *Imperatori, eunuchi e missionari – La Cina della dinastia Ming* (Alessandro Guidi)

— 22 ottobre: *La pittura dei Letterati in epoca Ming* (Giovanni Peternolli)

— 29 ottobre: *La calligrafia cinese in epoca Ming* (Giovanni Gamberi)

Martedì 24 settembre alle ore 18:00, presso la sede

del CSAEO, Nicola Piccioli, presidente di FeiMo Contemporary Calligraphy, terrà una conferenza dal titolo *Tecnologie alle origini della civiltà cinese – Attraverso l'analisi dei caratteri della scrittura*. Ingresso libero.

Presso La Dolce Lucia Arisbar, in via Marconi 80 a Casalecchio di Reno (BO), Giovanni Peternolli e Alessandro Guidi terranno le due seguenti conferenze:

— Martedì 30 ottobre, ore 17:30: *Le stampe giapponesi dell'ukiyo-e* (Peternolli)

— Lunedì 4 novembre, ore 17:30: *Il legume versatile – La soia nell'alimentazione giapponese* (Guidi)

Mercoledì 23 ottobre, alle ore 18:00, presso la sede del CSAEO, è in programma *Neri assoluti e suggestioni di carta*, a cura di Asaki Hishiki e Mako Ganeko, docenti dei workshop di xilografia e fabbricazione della carta del laboratorio d'arte grafica Le Magnifiche Editrici. Ingresso libero.

► NIPPONICA 2019 – PERCORSI NELL'ARTE GIAPPONESE E CINESE

DODICESIMO CICLO:

Tradizione e avanguardia nell'arte giapponese e cinese del Novecento

Laboratorio condotto da Giovanni Peternolli – In collaborazione con Symballein-Nipponica.

I prossimi appuntamenti:

12 ottobre: *Wu Guanzhong (1919-2010)*; **9 novembre:** *L'influsso dell'arte giapponese sull'arte occidentale del Novecento*; **7 dicembre:** *L'influsso della calligrafia sulla pittura occidentale del Novecento* (a cura di Giovanni Gamberi)

Gli incontri si terranno di sabato, dalle 14:30 alle 17:30 al CSAEO. È necessaria la prenotazione – Info e prenotazioni: 051-381694, info@nipponica.it, www.nipponica.it

OTTO IMMORTALI TAOISTI

DI KANÔ TANSHIN MORIMICHI (1785-1835)

Nelle collezioni d'arte orientale del Museo di Palazzo Poggi si trova un grande *kakemono* (rotolo dipinto da appendere) di Kanô Tanshin Morimichi (fig. 1), raffigurante otto immortali taoisti. L'opera, in perfetto stato di conservazione, è di alto livello esecutivo e costituisce probabilmente il più importante dipinto giapponese presente a Bologna, che non sfuggirebbe nelle collezioni dei maggiori musei d'arte orientale del mondo. Sull'autore dell'opera esistono ad oggi scarse informazioni; solo recentemente infatti gli artisti della scuola Kanô del tardo periodo Edo (1603-1867) sono stati oggetto di rivalutazione e di studi che hanno cominciato a sfatare il luogo comune che questa scuola nei secoli XVIII e XIX fosse ormai priva di creatività e si limitasse alla stanca ripetizione di formule collaudate. Fondata da Masanobu (1434-1530), la scuola Kanô costituisce un esempio di longevità e di continuità unico nella storia dell'arte mondiale e ad essa appartengono alcuni dei più grandi nomi della pittura giapponese. La scuola Kanô, diventata scuola ufficiale del governo shogunale Tokugawa (1603-1867), si è suddivisa in numerosi rami caratterizzati dai luoghi di residenza degli atelier e dal diverso grado di importanza della posizione sociale conquistata. In ordine gerarchico, i più importanti erano gli *okueshi*, che godevano del privilegio di poter lavorare alla presenza dello shôgun e di uno status sociale equivalente a quello della classe dominante dei samurai; seguivano gli *omoteeshi*; i *machieshi*, per lo più anonimi, soddisfacevano le richieste degli abitanti delle città. Per più di quattro secoli, gli atelier dei Kanô hanno svolto la funzione di addestramento dei futuri artisti (analogamente a quanto avveniva in Europa con le accademie). Di fatto, la maggioranza degli artisti giapponesi, anche quelli appartenenti a scuole e correnti alternative rispetto ai Kanô, hanno svolto il loro apprendistato artistico con qualche maestro Kanô.

Kanô Tanshin Morimichi, a soli undici anni di età, divenne *okueshi* e settimo capo del ramo Kajibashi (fondato da Kanô Tan'yu, il più importante e geniale pittore Kanô del XVII secolo), alla quale seppe infondere nuovo vigore e vitalità. È un artista versatile, capace di dipingere nei più svariati stili, da quello puramente giapponese a quello d'influenza cinese. Nel 1825 egli venne nominato *hôgen* (occhio della legge), in origine un titolo onorifico buddhista, conferito in seguito anche agli artisti considerati di particolare merito. Il corpus attualmente noto di Kanô Tanshin Morimichi ammonta ad alcune decine di opere, ma esso è destinato probabilmente ad accrescersi notevolmente come lasciano pensare le scoperte succedutesi numerose negli ultimi anni in Giappone, che hanno portato alla luce diverse opere, fra cui anche paraventi di grandi dimensioni. Molte di queste opere presentano le caratteristiche stilistiche della corrente *yamato-e*, costituite da un'accentuata stilizzazione decorativa, dall'uso di materiali preziosi quali l'oro e l'argento, da colori densi e brillanti di origine minerale quali la malachite e l'azzurrite, da linee morbide e sinuose e da temi legati alla storia, alla letteratura, alla natura del Giappone. Lo stile *yamato-e* si era affermato durante il periodo Heian (794-1185) negli ambienti della corte imperiale di Kyoto e da allora in poi è stato considerato come la quintessenza della sensibilità estetica giapponese, in opposizione all'arte di ispirazione cinese. Quest'ultima privilegiava la raffigurazione di soggetti e paesaggi cinesi eseguiti con vigorosi tratti di pennelli a inchiostro di china, con l'aggiunta talvolta di leggere velature di colore. Tradizionalmente la scuola Kanô attingeva per i suoi soggetti alla cultura cinese, in particolare a quella di ispirazione neo-confuciana. Il neo-confucianesimo infatti era stato adottato e adattato in Giappone come l'ideologia ufficiale del governo shogunale. Ma fin dai primi tempi alcuni grandi artisti Kanô, come Motonobu, avevano assorbiti



Figura 1 – Kanô Tanshin Morimichi, Otto Immortali Taoisti, Museo di Palazzo Poggi

to elementi caratteristici della scuola Tosa, erede ufficiale della tradizione *yamato-e*, creando uno stile eclettico in grado di soddisfare i più diversi tipi di committenza, da quella della casta militare a quella del clero buddhista e del ricco ceto mercantile urbano. Nel tardo periodo Edo l'adesione di alcuni artisti Kanô allo stile *yamato-e* è totale: in alcune opere di Kanô Tanshin Morimichi si può riscontrare una stilizzazione decorativa persino più accentuata di quella presente nelle opere che rappresentano ufficialmente lo stile *yamato-e*. Di fatto, l'attività di Kanô Tanshin Morimichi va inserita nel contesto più generale di un revival di interesse per le tradizioni autotone giapponesi, quali lo shintoismo, e dal sorgere di movimenti che aspiravano a conferire alla casa imperiale l'effettivo controllo politico del paese, un obiettivo che si sarebbe realizzato nel 1867, dopo un periodo di guerre civili, con le dimissioni dell'ultimo shôgun e l'ascesa al trono dell'imperatore Meiji. Tuttavia, accanto a rotoli e paraventi in puro stile *yamato-e*, nella produzione di Kanô Tanshin Morimichi si trovano anche opere di ispirazione e di soggetto cinesi che rivelano nell'artista una perfetta padronanza delle più svariate tecniche tramandate nella scuola Kanô, da quella *haboku* (inchiostro spezzato), di origine zen, presente in alcuni suoi paesaggi monocromi, a quella lineare ispirata ai grandi modelli della pittura accademica cinese delle epoche Song (960-1279) e Yuan (1279-1368).

A quest'ultima categoria appartiene anche il presente dipinto raffigurante gli otto immortali taoisti. Questa pittura raffigura otto immortali (*xian*), persone che, tramite un'ascesi rigorosa del corpo e dello spirito e adeguate tecniche meditative hanno raggiunto la fusione con il *Dao*, trascendendo i limiti della condizione umana. L'idea dell'esistenza di esseri immortali si trova in Cina fin dalle epoche più antiche, ma si consolida soprattutto a partire dall'epoca Han (206 a.C.-220 d.C.). Nel XII-XIII secolo, tra le numerose figure di immortali, cominciò a distinguersi un gruppo di otto di cui vennero fissati i nomi e le caratteristiche. L'apparizione di questo gruppo va collegata con

la fondazione nella Cina settentrionale, ad opera di Wang Zhe (1113-1170), della scuola *Quanzhen* (perfezione totale). Questa scuola, che attribuiva un'estrema importanza all'alchimia spirituale, annoverava tra i suoi patriarchi Zhongli Quan e Lü Dongbin. In questa pittura Zhongli Quan e Lü Dongbin occupano la posizione più importante in primo piano in basso, isolati dal resto del gruppo. Zhongli Quan, capo del gruppo degli otto immortali, personaggio semi-leggendario nato durante la dinastia Han, considerato il maestro di Lü Dongbin, è raffigurato con un aspetto esotico: gli occhi azzurri penetranti, i capelli sciolti e spettinati, lunghe basette e una folta barba; egli indossa un abito da funzionario aperto sul davanti, legato alla vita da una cintura di foglie. L'immortale sta consegnando un rotolo con gli insegnamenti segreti che consentono di diventare immortali a Lü Dongbin, che lo riceve con atteggiamento reverente. Lü Dongbin indossa un abito bianco da funzionario e presenta un aspetto dignitoso e raffinato. Vissuto verosimilmente nel tardo periodo Tang (618-906), è il più popolare del gruppo degli otto immortali. Considerato patrono degli studenti, dei mercanti e dei farmacisti, è protagonista di numerose opere letterarie e teatrali e di romanzi di epoca Yuan (1279-1368) e Ming (1368-1644). Nel dramma *Huangliangmeng* ("Il sogno del miglio giallo") di Ma Zhiyuan (1260-1325), Lü Dongbin si addormenta in una taverna mentre Zhongli Chuan cucina del miglio per il pasto. In sogno, Lü vede tutta la sua carriera, fatta dapprima di un rapido susseguirsi di riconoscimenti e successi, ma terminata in modo drammaticamente fallimentare. Al suo risveglio, mentre Zhongli sta ancora preparando il pasto, egli si rende conto che la sua intera esistenza è profeticamente racchiusa nel brevissimo spazio di un sogno durato un attimo. Consapevole del carattere inessenziale delle vicende umane e che l'esistenza intera è solo un grande sogno, Lü raggiunge l'illuminazione. La scena della trasmissione dei saperi da Zhongli Quan a Lü Dongbin di Kanô Tanshin Morimichi è chiaramente ispirata a una pittura di soggetto analogo conservata nel MOA Museum of Art di Atami, attribuita a Yan Hui (fig. 2), il maggior pittore di soggetti taoisti dell'epoca Yuan,



Figura 2 – attr. Yan Hui, Zhongli Quan e LüDongbin, MOA Museum of Art, Atami

attivo tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. I riscontri puntuali che si possono instaurare tra le due raffigurazioni fanno pensare che Kanô Tanshin abbia avuto la possibilità di studiare e copiare dal vivo questa pittura cinese di elevata qualità esecutiva.

Anche per la sua raffigurazione dell'immortale *Li Tieguaì* (Li dalla stampella di ferro), Morimichi si è ispirato a un celebre capolavoro di Yan Hui, custodito a Kyoto nel tempio Chionji, insieme al suo pendant raffigurante l'immortale Liu Haichan (fig. 3). Vissuto in epoca Sui (581-618), Li Tieguaì era dotato del potere di spostarsi in spirito in qualunque luogo e in qualunque momento. Un giorno che aveva deciso di far visita a Laozi, divenuto suo maestro spirituale, chiese a un suo discepolo di cremare il suo corpo se non fosse tornato dopo sette giorni. Ma il sesto giorno il discepolo, a causa della morte di sua madre, dovette partire e anticipò di un giorno la cremazione. Una volta ritornato, non trovando più il suo corpo, Li Tieguaì fu costretto a infilarsi nel cadavere di un mendicante storpio morto da poco, di cui da quel momento assunse le sembianze ripugnanti. Il suo attributo principale è una gruccia di ferro. Yan Hui raffigura Li Tieguaì seduto su una roccia in una valle montana, in cui precipita una vigorosa cascata, mentre osserva il suo spirito che si allontana verso l'alto. La figura imponente e piena di forza, l'intensità dell'espressione, in bilico tra grottesco e sublime, fanno di quest'opera una delle più memorabili creazioni dell'arte taoista. Tanshin Morimichi, pur non riuscendo a mantenere il senso di monumentalità e la potente atmosfera magica dell'opera originale, in cui Li Tieguaì sembra far tutt'uno con il paesaggio circostante, giungendo a quella fusione tra uomo e natura che è uno degli obiettivi e dei più alti raggiungimenti della spiritualità taoista, è più vicino, dal punto di vista della resa stilistica e della fattura, all'immagine di Yan Hui di quanto non lo siano le numerose imitazioni dell'opera che hanno visto la luce in Giappone nel corso dei secoli, in generale più schematiche e convenzionali.

Accanto a Li Tieguaì è raffigurato Liu Haichan, caratterizzato dalla presenza sul suo capo di un rospo bianco a tre zampe. Questo immortale veniva raffigurato spesso in coppia con Li Tieguaì come nel celebre dittico di Yan Hui del Chionji, già citato. Terzo patriarca dopo Zhongli Quan e Lü Dongbin della setta *Quanzhen*, Liu Haichan era noto per le sue qualità di poeta e di calligrafo ed era particolarmente venerato in epoca Yuan, entrando spesso a far parte del gruppo canonico degli otto immortali. Si dice che il rospo a tre zampe, che gli consente di recarsi in qualunque posto dell'universo, fosse avido di denaro, per cui Liu Haichan lo adescava con delle monete infilate in una corda. Nella credenza popolare questo immortale e il rospo erano considerati dispensatori di ricchezza e felicità. In questo caso per la sua raffigurazione Tanshin Morimichi non si è basato sulla splendida pittura di Yan Hui del Chionji, che lo presenta isolato accanto a un folto di bambù, ma ad un'altra opera, oggi forse perduta, di cui esiste almeno una versione di Shosen'in Masanôbu (1823-1880) conservata presso il Museum of Fine Arts di Boston (fig. 4), dove Liu Haichan viene raffigurato assieme ad altri due immortali taoisti in modo identico al rotolo del museo di Palazzo Poggi. Liu Haichan, visto di profilo e con un sorriso quasi da ebete, afferra con la destra la zampa posteriore del rospo bianco, che si è arrampicato sulla sua testa e che guardare in alto con i suoi occhi gialli sgranati dall'espressione ironica e inquietante.

Il personaggio vestito di verde che tiene nella mano sinistra delle nacchere, suo attributo distintivo, e che con la destra sembra indicare lo spirito di Li Tieguaì che si allontana per un volo estatico, è Cao Guojiu. Vissuto nel X secolo, fratello minore dell'imperatrice Cao, è considerato il patrono degli attori. Essendo legato alla famiglia imperiale è spesso raffigurato con abiti di corte e una doppia cintura.

Le altre tre figure non sembrano corrispondere a nessuno degli otto immortali canonici e finora non sono riuscito a identificarle con certezza. Di fatto l'iconografia



Figura 3 – Yan Hui, Li Tieguaì e Liu Haichan, Chionji, Kyoto



Figura 4 – Kanô Shōsen'in Masanobu, *Immortali taoisti*, Museum of Fine Arts, Boston

degli immortali non era fissa e numerose sono le variazioni riguardanti sia i loro attributi distintivi, sia il modo di raggrupparli. Ad esempio Liu Haichan, a partire dalla fine dell'epoca Yuan, non entra più a far parte degli otto immortali. Dei tre immortali non identificati, uno (forse Xu Xianweng?), raffigurato frontalmente, con indosso un abito verde e un copricapo da funzionario, si appoggia con entrambe le braccia a un lungo e grosso bastone. Accanto a lui si trova un altro immortale (Zhang Guolao?) con un vestito aperto che lascia completamente scoperto il petto, con sulle spalle una grande zucca a forma di clessidra (*hulu*), simbolo dell'unione del cielo e della terra e del caos primordiale. Di fronte è raffigurato di spalle un personaggio che svolge con le mani un ampio rotolo (Han Xiangzi? Wu Meng?).

Più approfondisco le mie ricerche più mi convinco che alla base dell'opera non vi sia un unico modello che Kanô Tanshin avrebbe riprodotto fedelmente, bensì una pluralità di opere che l'artista ha studiato accuratamente. Ho l'impressione che i singoli prestiti siano stati combinati e raggruppati liberamente dando origine a una nuova composizione, articolata, complessa, e allo stesso tempo ariosa e compatta; gli immortali in secondo piano sono disposti abilmente in modo da formare un cerchio, e tutti sono immersi in un paesaggio selvaggio di grande suggestione, reso con straordinaria abilità, linee vigorose e raffinate gradazioni tonali.

Giovanni Peternolli

QUOTA ASSOCIATIVA

I soci che non l'avessero ancora fatto, sono pregati di versare la propria quota associativa. La quota è di 30 € per i soci ordinari e di 80 € per i soci sostenitori.